

20-03-2013 sezione: PRIMOPIANO

Media, direttore Al Jazeera Newspaper: «Le testate arabe non sono libere»

A lezione con Khalid Hamad Al-Malik a Tor Vergata

ROMA - «Le testate arabe, salvo alcune eccezioni, soffrono della mancanza del proprio diritto ad esprimersi liberamente. Parlare di libertà di stampa nel mondo arabo è una bugia». Con queste parole dure nei confronti dei media arabi è iniziata la lecture “I media e la libertà di espressione nel mondo arabo dopo le rivoluzioni del 2011” tenuta dal Khalid Hamad Al-Malik, direttore di Al Jazeera Newspaper, tra i più influenti quotidiani dell'Arabia Saudita.

L'incontro organizzato da Sergio Cherubini e Simonetta Pattuglia, Direttori del Master in Economia e gestione della comunicazione e dei media (del quale Il Messaggero è media partner) e da Luigi Paganetto, Presidente della Fondazione Tor Vergata Economia, insieme alla Scuola superiore di Polizia, è stato focalizzato sul concetto di libertà di espressione nel mondo arabo, soprattutto in seguito ai fatti del 2011.

Nel quadro presentato dal direttore di Al Jazeera Newspaper il concetto di libertà di stampa nel mondo arabo è ancora un'illusione, non ci sono le basi. I giornali arabi soffrono di una carenza di libertà che non consente loro di scrivere senza il timore di una censura.

E' un settore caratterizzato da giornali legati coi governi, coi partiti, o finanziati dall'estero, con solo alcune eccezioni di testate libere. Da quanto emerge dalle parole del **Direttore Al-Malik** la stampa araba non è ancora in grado di rispettare le aspettative di chi vorrebbe alti standard qualitativi e questa situazione non cambierà fino a quando le pagine dei giornali non si tingeranno di moderazione, obiettività, trasparenza e potranno godere di un buon margine di libertà.

La primavera araba è stata esemplificativa di questa situazione in quanto la latitanza dei media durante le rivolte popolari iniziate all'inizio del 2011 è chiara a tutti: «E' stato un errore non giustificabile con la paura di repressione. La discesa della stampa nelle piazze è stata tardiva, quando i regimi già vacillavano» ha spiegato Al-Malik. La stampa quindi non è stata in grado di arrivare al momento opportuno e non ha «avuto il coraggio di uscire dai limiti che erano stati disegnati per lei».

Una circostanza significativa che spiega chiaramente come non si possa parlare realmente di libertà di stampa nel mondo arabo. «Nel quadro di questa situazione problematica i media locali si sono divisi tra sostenitori e detrattori. I vari regimi hanno cercato di portarli dalla loro parte e la stampa è stata incapace di svolgere il suo ruolo e supportare questa fase di transizione. Ciò ha contribuito a depotenziare le rivoluzioni svuotandole dei loro significati ed obiettivi».

Al-Malik ha lanciato anche un'accusa rivolta a giornali che invece di chiedere maggiore libertà si muovono in direzione opposta, cercando di deviare dai principi del giornalismo e rischiando di distruggere quanto c'è di buono negli stati arabi.

Anche i social media, che dovrebbero essere sinonimo di libertà per eccellenza, secondo Al-Malik non lo sono totalmente, anche se ovviamente su strumenti come Facebook e Twitter la censura non può effettuare lo stesso controllo esercitato sulla carta stampata.

Il modello proposto dal direttore di Al-Jazeera Newspaper per avviare un percorso di libertà di espressione nei paesi arabi potrebbe essere proprio quello dell'Arabia Saudita in cui il quadro descritto sembra più libero: le testate non sono governative e lo stato non fornisce loro alcun sostegno e non partecipa alla proprietà: «Non vi è nessuno che controlla, tutto avviene in base alle convinzioni dei giornalisti, si alternano autori di differenti sensibilità».

A margine dell'incontro **Al-Malik ha commentato anche la figura del nuovo Papa** esprimendo contentezza da parte del mondo musulmano per quanto dichiarato da Papa Francesco. «La chiesa cattolica è moderata col mondo arabo musulmano. – ha spiegato Al-Malik - Da parte saudita, il mio paese ha un programma di dialogo con le altre religioni perché l'Islam incoraggia questo».